



<http://www.gendersexualityitaly.com>

*g/s/i* is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** *Eowyn (1976-1982): politica, fantasy e genealogia femminile a destra*

**Journal Issue:** *gender/sexuality/italy*, 10 I-II (2023-2024)

**Author:** Jordi Valentini, Università di Torino

**Publication date:** 10/01/24

**Publication info:** *gender/sexuality/italy*, “Themed Section”

**Permalink:** <https://www.gendersexualityitaly.com/5-eowyn-1976-1982-politica-fantasy-e-genealogia-femminile-a-destra>

**DOI:** <https://doi.org/10.15781/g2bh-2134>

**Author Bio:** Jordi Valentini has a PhD in Literature from the University of Torino. His research focuses on Italian contemporary poetry, European Working Class Literature and Querelle des Femmes. He is an editorial board member of the journal *Cenobio* and part of GRILITS (Research Group on Literature, Industry, Technology and Human Sciences).

**Abstract:** Seeking to counteract left-wing youth movements in the shared terrain of alternative publishing, right-wing youth in the 1970s discovered and appropriated Tolkien’s work, partly due to the general disdain or indifference towards him from the Italian left-leaning public and intellectuals. Tolkien’s anti-modern and traditionalist world became a refuge for a disillusioned generation critical of the Italian Social Movement (Movimento Sociale Italiano), the main conservative party, for its outdated structure and its unwillingness to give younger people a voice. The magazine *Eowyn* is one of the many outlets from which the Youth Front (Fronte della Gioventù) emulated alternative media typically associated with far-left movements, and it is comprised entirely of women. These women are critical of abortion, women’s work outside the household, and what they perceive as a moral decay in society. They aim to fight this decay, just as the character that lends her name to the magazine fought the forces of Darkness, siding with their male “camerata.” They critique key intellectual figures of feminist thought and highlight other women as role models, such as German filmmaker Leni Riefenstahl. She is chosen as an ideal woman—strong-willed, fully aware of her merit, and characterized by a lack of solidarity towards other women and a sense of class privilege. These traits are also attributed to Éowyn in Tolkien’s work, as well as to another character with whom Meloni has associated herself, Danaerys Targaryen from George R.R. Martin’s *A Song of Ice and Fire*, popularized by the HBO show *Game of Thrones*. While there are substantial differences between these female characters, as well as the works from which they originate, their political and symbolic use by right-wing politicians and personalities is similar. This use also continues the propaganda efforts of *Eowyn*, with which Giorgia Meloni shares an unresolved relationship with the heritage of fascism. It is a historical and political void, in which Meloni, appealing to her electoral base with pop culture references, enacts an ambiguous revival of traditional and post-fascist ideals while promoting a personalized political agenda.

**Keywords:** Eowyn, Fascism, Feminism, Meloni, Tolkien.

### Copyright Information

*g/s/i* is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Themed Section

*gender/sexuality/italy* 10, I-II (2023-2024)

## ***Eowyn* (1976-1982): politica, fantasy e genealogia femminile a destra**

JORDI VALENTINI

*Da Parco Lambro ai Campi Hobbit*

Nell'immaginario storico e culturale legato agli anni Settanta, si è soliti ricondurre all'editoria alternativa i movimenti di contestazione della sinistra extraparlamentare. Riviste come *Re Nudo*, radio libere e i Festival del Proletariato Giovanile di Parco Lambro sono espressioni di una cultura eversiva che si appropria di musica e letteratura, teatro e saggi aderenti alla sinistra rivoluzionaria, pur nelle sue molteplici declinazioni.<sup>1</sup> Tuttavia, anche la gioventù politicamente collocata a destra avvia negli stessi anni simili iniziative di stampo alternativo, contro i partiti tradizionali che dovrebbero rappresentarla. In controtendenza rispetto al Movimento Sociale Italiano (MSI) o al partito neofascista Ordine Nuovo, i movimenti giovanili della destra tentano di attuare una forma di contro-egemonia che imiti le prassi della sinistra rivoluzionaria. Fondano riviste satiriche, parlano di musica e droghe, femminismo e politica, con un'estetica molto simile a quella dei loro coetanei di sinistra, ma con idee e punti di riferimento opposti.<sup>2</sup> Riprendono dal proletariato giovanile anche l'idea di un festival che possa riunire politicamente la nuova destra: al posto del Parco Lambro, quest'ultima si riunisce nei Campi Hobbit, che prendono il nome dai personaggi tratti da *Il signore degli anelli*, di J.R.R. Tolkien. È proprio in questa cornice tolkieniana che alcune militanti del Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del MSI, fondano la rivista *Eowyn* (1976-1982).<sup>3</sup> Esse imitano, dal formato alla resa grafica al linguaggio impiegato, le riviste alternative femministe, ma criticano queste ultime condannando l'aborto, difendendo il ruolo della famiglia e della donna come madre, valorizzando il lavoro domestico e il pieno sostegno al maschio, a cui le donne di destra guardano come a un "camerata."<sup>4</sup> Iniziative

---

<sup>1</sup> Per una generale ricognizione della rivista *Re Nudo*, cf. Bertante, *Re nudo. Underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista*. Sull'editoria alternativa negli anni Settanta, cf. Alferj e Mazzone (a cura di), *I fiori di Gutenberg*. Su Parco Lambro, e in particolare l'edizione del 1976, cf. Ortolani, *La festa del Parco Lambro*.

<sup>2</sup> Sull'editoria di destra negli anni Settanta (e non solo) si possono trovare online gli atti di un convegno tenutosi presso la Biblioteca del Senato nel 2020: cf. Senato della Repubblica, *Cinquant'anni di stampa e propaganda della destra italiana (1945-1995)*. Lungo il periodo che attraversa gli anni Sessanta e Settanta, sono utili a comprendere la cultura di destra le interviste condotte da De Turris: cf. *I non conformisti degli anni Settanta. La cultura di destra di fronte alla 'contestazione'*. Uno studio che analizza anche i Campi Hobbit e il successivo sviluppo della destra in Italia è Tarchi, *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*.

<sup>3</sup> Formalmente, il nome *Eowyn* nell'opera di Tolkien è riportato con l'accento, che non è invece ripreso dalle redattrici della rivista, forse per motivi di grafica. In questo studio sarà quindi scritto in entrambi i modi, senza accento per indicare la rivista, con accento per riferirsi al personaggio tolkieniano.

<sup>4</sup> Al di là dei contenuti esposti, la rivista si presenta per molti versi in modo analogo alle esperienze editoriali molto più diffuse nella sinistra rivoluzionaria: anche qui pesa l'uso del ciclostile, in numeri di circa venti-trenta pagine ciascuno che includono, oltre a saggi e riflessioni di carattere politico, interviste, poesie e dibattiti tra le componenti della redazione. La grafica è essenziale, con illustrazioni o fotografie relative agli argomenti di ciascuna sezione. In copertina predominano figure femminili, su uno sfondo di ispirazione medievale e celtica con qualche intrusione orientale (primo tra tutti il simbolo del tao, che compare in diversi numeri). Al contrario di molte riviste della sinistra extraparlamentare, che si presentano già dal sottotitolo come "politiche," la dicitura che reca *Eowyn* è un più neutrale "alternative femminili." Il prezzo della rivista, dalle 500-600 lire delle prime e più esili pubblicazioni, passa nei primi anni Ottanta alle 1000-1500 lire. Non mancano poi pubblicità ad altre case editrici e riviste politicamente allineate: se riviste a sinistra come *Salvo Imprevisti* rimandano a esperienze analoghe come *Collettivo R*, *Impegno 70*, *Quasi* e altre, *Eowyn* si lega a pubblicazioni come *Diorama*, *Corrispondenza Europea*, *La Voce della Fogna* e *Dimensione Ambiente* (di cui *Eowyn* è inizialmente un supplemento). La distribuzione della

come la Libreria delle Donne e *Eowyn* non potrebbero essere più dissimili, eppure nascono in risposta a un bisogno comune di garantire spazi di confronto su questioni politiche e di genere senza l'ingerenza maschile.<sup>5</sup>

Questa presa di distanza resta comunque più radicale nei movimenti femministi. Se infatti a parole le redattrici di *Eowyn* osteggino i compagni di partito, esse veicolano idee politiche e di costume che non intaccano l'egemonia del ruolo maschile. Così facendo, *Eowyn* può sedurre anche uomini politicamente distanti dalla destra ma risentiti dal separatismo femminista, trovando nella giovane donna di destra una interlocutrice più aperta e consolatoria. Cercando la 'complementarità' e non l'uguaglianza con il maschio, questa accetta un ruolo materialmente ancillare nella contestazione politica. L'operazione di *Eowyn*, nel reclamare la fierezza e l'indipendenza della figura femminile da cui traggono il nome, rimane un'operazione superficiale che sotto il recupero tolkieniano veicola altro:

Sulla rilettura di destra la componente guerresca esercita un suo fascino: 'Eowyn è una donna cui non pesa il ferro della spada, Eowyn è tutte noi, donne che combattiamo questa società,' si legge nella prima pagina del numero 4 della rivista (giugno 1977). Ma la spada resta un proclama: attraverso il ricorso a iconografie e simboli tratti dalla fantasy tolkieniana e da una sorta di astorico medioevo in cui coesistono celti, druidi e cavalieri, si cerca piuttosto di trasmettere un'immagine della donna tranquillizzante, cosa tanto più significativa se si pensa alle forti tensioni innescate nella società dal movimento femminista. [...] Questo melting pot di simboli mitologici e letterari viene impiegato per illustrare testi che trattano per lo più, in chiave ultra-conservatrice, problemi di costume (alcuni argomenti: parolacce e femminilità; crisi del pudore; ruolo della donna nella coppia; donne e droghe), sessualità (con frequenti moniti ad astenersi dalla contraccezione), lavoro femminile (per ribadire spesso che il fatto che le donne lavorino come gli uomini non necessariamente è un elemento di libertà), aborto (con attacchi continui alla legislazione in materia, allora appena varata).<sup>6</sup>

Questo articolo non analizzerà nel dettaglio i contenuti di *Eowyn*, di cui è stato possibile reperire solo quattro fascicoli.<sup>7</sup> Riprendendo il testo tolkieniano, la prima parte intende riflettere sul personaggio di Éowyn e su come la sua appropriazione da parte del gruppo di donne sia strumentale o intrinseca al testo stesso. In altri termini, si vuole riflettere se *Il Signore degli Anelli* sia alla base o meno un testo che veicola già di per sé ideali di destra, o se per ottenere questa lettura i movimenti giovanili missini e neofascisti hanno stravolto l'interpretazione del *source material* fino a renderlo un veicolo per la propria propaganda. La seconda parte di questo studio riprende il discorso sulla ricerca di genealogie femminili negli anni Settanta, vedendo come le donne di *Eowyn* cerchino madri culturali diverse dalle militanti femministe. Con figure come Leni Riefenstahl le redattrici di *Eowyn* instaurano un dialogo intergenerazionale diverso da quello che, per esempio, poteva essere per le donne di sinistra quello con Rossana Rossanda, o di quest'ultima con diverse protagoniste della sinistra tradizionale distanti, per motivi anagrafici e di costume, dai movimenti femministi.<sup>8</sup> L'ultima parte di questo lavoro analizza in particolare la figura di Giorgia Meloni, la sua vicinanza all'opera di Tolkien e all'opportunità politica che ha rappresentato per lei richiamarsi una donna tratta da un'altra saga fantasy: Danaerys Targaryen, personaggio tratto da *A Song of Ice and Fire* di George R.R. Martin. La distanza tra Éowyn e Danaerys e le condizioni materiali che regolano il mondo fantastico in cui sono inserite è sostanziale. Tuttavia,

---

rivista, oltre che agli eventi in cui si ritrova la gioventù di destra, si appoggia a librerie di stampo politico: in questo caso, la Libreria Europa a Roma.

<sup>5</sup> Tra i più recenti e completi studi critici sull'editoria delle donne negli anni Settanta, cf. Navarra, *I libri delle donne. Case editrici femministe negli anni Settanta*.

<sup>6</sup> Del Corso e Pecere, "Tolkien e la destra: una storia tutta italiana."

<sup>7</sup> Un'analisi più completa della rivista è nello studio di Nicola Guerra, "La rivista *Eowyn* (1976-1982) e il femminismo personalizzante delle donne neofasciste."

<sup>8</sup> Mi riferisco in particolare a Rossanda, *Le altre*.

entrambe sono utilizzate per veicolare, senza essere troppo espliciti, ideali che rimandano a un confronto con il fascismo che in Italia non è mai stato davvero risolto.

### *Tolkien in Italia e Éowyn personaggio*

La prima edizione italiana integrale di *The Lord of the Rings* è pubblicata in tre volumi nel 1970, dall'editore Rusconi, dopo diversi rifiuti da parte di Mondadori. La sede editoriale definitiva è strettamente legata al milieu culturale a cui si volge la destra in quegli anni, annoverando nel proprio catalogo autori come Ezra Pound, Julius Evola e Pierre Drieu la Rochelle. La prefazione all'edizione italiana è firmata da Elémire Zolla, figura critica rispetto alla contestazione nata dal Sessantotto, contro il quale si è mosso in *Che cos'è la tradizione*.<sup>9</sup> Un discorso sulle responsabilità della sinistra nel non aver saputo accogliere l'opera di Tolkien, spingendola nel campo delle nuove generazioni conservatrici e neofasciste, è qui impossibile da elaborare con la giusta attenzione. Conta però menzionare come una distanza ideologica rispetto al racconto della Terra di Mezzo, per una casa editrice che per quanto *mainstream* stava cercando di sondare le spinte della contestazione studentesca e operaia, non è difficile da identificare. Come sarebbero potute uscire, nello stesso anno, le imprese narrate da Tolkien e un libro effettivamente pubblicato nel 1970 da Mondadori come *Le ragazze di maggio* di Alba de Céspedes? Da una parte il racconto di uno scontro tra Bene e Male, il viaggio di un eroe improbabile che si intreccia la trama politica – appena delineata – di un ramingo che reclama il trono del regno degli Uomini, di cui è erede; dall'altra il racconto di una rivoluzione in atto, di una presa di petto della modernità e delle circostanze materiali che la ordinano, e soprattutto l'emersione di quel “soggetto imprevisto” – riprendendo Carla Lonzi – che ne *Il signore degli anelli* è spesso relegato ad un ruolo ancillare.

Il personaggio da cui trae il nome la rivista delle giovani donne del Fronte della Gioventù è un esempio in tal senso emblematico: Éowyn rivendica di poter partecipare alla guerra contro Sauron invece di rimanere indietro, “chiusa in gabbia” come dice in un passo del libro, a governare il popolo di Rohan in assenza di Re Theoden, suo zio: “‘Che cosa temi dunque, signora?’, [Aragorn] domandò. ‘Una gabbia’, [Éowyn] rispose. ‘Rimanere chiusa dietro le sbarre finché il tempo e l'età ne avranno fatto un'abitudine, e ogni possibilità di compiere grandi azioni sarà per sempre scomparsa.’”<sup>10</sup> Certamente il fatto che Éomer, il fratello maggiore, possa andare in guerra mentre lei non può è un dato esposto nella narrazione come ingiusto dal punto di vista di Éowyn. Questa ingiustizia però non è sistemica, non riguarda cioè tutte le donne, da cui la nipote del Re, forte della sua condizione aristocratica, si distingue nel testo:

“‘Tutte le tue parole significano soltanto: ‘Sei una donna e il tuo compito è la casa. Ma quando gli uomini saranno morti in battaglia con onore, tu avrai il permesso di bruciare insieme con la casa, perché ormai gli uomini non ne avranno più bisogno.’ Ma io sono della Casa di Eorl, e non una serva. So cavalcare e maneggiare le armi, e non temo né il dolore né la morte.’”

Éowyn sottolinea come non voglia essere trattata da serva, non perché critichi che la donna sia soggetta sistemicamente a questa condizione, ma perché individualmente lei è una donna nobile. Non essendo la Terra di Mezzo pensata per essere un riflesso della società contemporanea, oltre al fatto che a scrivere quest'opera è un uomo, questa disuguaglianza di classe e mancata solidarietà tra donne

<sup>9</sup> Zolla, *Che cos'è la tradizione*.

<sup>10</sup> L'edizione citata è la prima integrale pubblicata in Italia, con la traduzione di Vittoria Alliaia di Villafranca. Cf. J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*.

è accettata come un dato naturale. È una dimostrazione pratica, tra molte che si potrebbero fare, del fatto che Tolkien non si possa certo sposare alla sinistra rivoluzionaria nel 1970, e che le strutture di dominio che pone al centro della sua narrazione, quand'anche dalla parte di coloro che lottano per il “Bene,” siano in sostanza reazionarie e conservatrici, votate all'individualismo e al privilegio di classe.

Éowyn ha il privilegio naturale di poter essere addestrata a lottare e a cavalcare, condizioni essenziali perché possa partire con l'esercito di Rohan in segreto, fingendosi un uomo di nome Dernhelm. Il suo essere donna si rivela essenziale per sconfiggere il Re Stregone, che nessun uomo può uccidere: il sesso di Éowyn è il *plot device* con cui Tolkien attribuisce alla *shieldmaiden* – unica in tutta la storia – un ruolo importante nella guerra: “Impedirmelo? Sei pazzo! Nessun uomo vivente può impedirmi nulla!”. Allora Merry udì fra tutti i rumori il più strano: gli sembrò che Dernhelm ridesse, e la sua limpida voce era come una vibrazione d'acciaio. ‘Ma io non sono un uomo vivente! Stai guardando una donna. Éowyn io sono, figlia di Éomund. Tu ti ergi fra me e il mio signore dello stesso mio sangue. Vattene, se non sei immortale! Viva o morente ti trafiggerò, se lo tocchi.’”<sup>11</sup> Ferita dalla battaglia, Éowyn rimane a Minas Tirith mentre gli uomini sopravvissuti si dirigono verso Mordor per lo scontro finale. Se inizialmente Éowyn vorrebbe ancora lottare, si decide infine ad abbandonare la sua parte guerriera per diventare una guaritrice: “Questa è Minas Anor, la Torre del Sole’, ella disse; ‘e, guarda!, l’Ombra è scomparsa! Non sarò più una fanciulla d’arme, né rivaleggerò con i grandi Cavalieri, né amerò soltanto i canti che narrano di uccisioni. Sarò una guaritrice, e amerò tutto ciò che cresce e non è arido’.”<sup>12</sup> Durante la convalescenza si innamora di Faramir, futuro principe di Ithilien (regione del regno di Gondor), e alla fine della storia si sposa con lui, mentre Éomer diventa il nuovo Re di Rohan. Insomma, finita la lotta contro il Male, i ruoli di genere tradizionali sono ristabiliti, la guerriera torna al focolare e diventa madre. Riflettendo sull'evoluzione del personaggio, Raffaella Benvenuto evidenzia come Éowyn finisca con l'abbracciare “some definitely positive values generally considered as feminine, namely the refusal of violence, aggression and power for its own sake in favour of creativity and peace-making.”<sup>13</sup> Ciò che rende intricato il dibattito sulla scelta di Éowyn, tra chi ne rileva la ri-sottomissione a un ordine patriarcale e chi ne evidenzia un criterio estraneo a quest'ultimo, è proprio il fatto che non sia costretta da qualcuno in questa decisione. Il fatto che Éowyn possa abbandonare serenamente i suoi sogni di gloria si deve, come sottolinea Catherine Madsen, al fatto che l'impresa di sconfiggere il Re Stregone è talmente grande da adempiere al ruolo di *shieldmaiden* che si era prefigurata partendo in guerra. Difendere il Re di Rohan contro un nemico così formidabile, secondo solo a Sauron stesso, è un gesto eroico che supera anche le possibilità di Aragorn:

During her convalescence Éowyn is exposed to the inexhaustible peacetime vocation of healing. No loss of dignity, and no necessary connection with women's work, is involved in taking up this vocation, of which Aragorn himself is the exemplar. It is not clear, even after the end of the war, that she will live to need another vocation, but the very fulfilment of her role as shieldmaiden has accomplished its obsolescence. The slaying of the Nazgûl King is an achievement surpassed only by the overthrow of Sauron; it is as spectacularly decisive as Aragorn's arrival in the ships of the Corsairs (and Aragorn, for all his superior strategic skills, could not have slain this foe). For the first time in her life, Éowyn encounters an open future.<sup>14</sup>

Il “futuro aperto” di fronte al quale Éowyn si trova davanti quindi non ha solo a che fare con i sentimenti che scoprirà di provare per Faramir. Indubbiamente però questi seguono di pari passo il

<sup>11</sup> Tolkien, *Il signore degli anelli*, 2248.

<sup>12</sup> Tolkien, *Il signore degli anelli*, 2567-2568.

<sup>13</sup> Benvenuto, “Against Stereotype: Éowyn and Lúthien as 20th Century Women.” Per altre prospettive sulla figura di Éowyn, cfr. Alonso, “¿Quién mató al Rey Brujo?” and Catanach, “The Problem of Éowyn.”

<sup>14</sup> Madsen, “A woman of valor: Éowyn in ‘War and Peace’,” 30.

raggiungimento di un'ambizione militare che, riconosciuta e messa da parte, permette al cuore della “Dama Bianca” di ‘sciogliersi’: di raggiungere cioè quella serenità materna e protettrice che Tolkien attribuisce a quasi tutti suoi personaggi femminili. Quando Éowyn e Faramir si incontrano, i due personaggi sono agli antipodi, poiché Faramir non ha mai desiderato lottare, deludendo suo padre per questo, mentre Éowyn è sempre stata allontanata dai suoi sogni di gloria e battaglie. Il fatto che un maschio, in un contesto culturale in cui il valore in battaglia è centrale per ogni uomo che rappresenti il Bene, critichi la violenza e si voti – e spinga Éowyn a votarsi – alla pace non è l'occasione per una decostruzione della mascolinità. Piuttosto rispecchia la posizione dell'autore rispetto alla guerra, avendo combattuto lui stesso – pur non entusiasticamente – nella Prima Guerra Mondiale. Più che di un Tolkien/Faramir pacifista, si può parlare in questo caso di un'accettazione della guerra come ultima risorsa. Éowyn sceglie di tornare a un ruolo di genere tradizionale, poiché andare in guerra era una necessità dettata dall'urgenza della minaccia imminente, risolta con la vittoria del Bene sul Male. Allo stesso modo, le redattrici di *Eowyn* come tutta la gioventù di destra, muovono una guerra alla modernità – rifugiandosi in storie come quella di Tolkien – come se proprio di una guerra necessaria e impellente si trattasse. Per esse il loro coinvolgimento non entra in contraddizione con il loro riconoscere centralità alla famiglia e al ruolo maschile, come non lo è del resto in Tolkien, poiché le condizioni in cui si esprime il “cameratismo” tra uomini e donne è dettato da circostanze straordinarie. Il gesto di Éowyn è insomma rassicurante per una lettura conservatrice perché non dà spazio a un cambiamento strutturale della società. Come segnala Dawn Catanach, la sua diserzione (l'aver disobbedito al proprio re e al proprio ruolo) è perdonata solo per l'eroicità del suo gesto, ma esso non cambia in alcun modo l'ordine sociale:

Éowyn is forgiven her transgression, that is, desertion, because of her valiant role on the fields of the Pelennor Fields as shown by her reward of a happy life following the War of the Ring. [...] When all is said and done, Éowyn is both a heroine and a deserter. She had to desert Rohan in order to achieve the heroic deeds fated for her. In doing so, she was motivated by the values of Rohirric culture, namely courage, valor, and loyalty to one's lord. Therefore, she deserves and receives forgiveness for her transgression.<sup>15</sup>

Nel suo sogno di gloria Éowyn esprime, come si è detto in precedenza, quella centralità del valore in battaglia tipicamente associato ai personaggi maschili, quando l'occasione della guerra lo richiede. Tuttavia, passato il pericolo, ritorna spontaneamente in un ruolo di genere tradizionalmente riservato alla donna, alla sua “condizione ideale”:

Abbiamo scelto la figura di questa protagonista perché in essa vediamo il simbolo della condizione ideale della donna, oggi come sempre, al di là delle false contrapposizioni dei sessi, tipica di una società decaduta in cui si sono persi completamente il significato e i valori delle parole ‘UOMO’ e ‘DONNA’. Con la nostra iniziativa ci proponiamo di aprire un dibattito che contribuisca a restituire alla donna la coscienza del suo vero ruolo e della sua vera dimensione. Ci rivolgiamo pertanto in particolar modo alla donna dei nostri giorni, una donna piena di crisi e di contraddizioni, perché mai come negli ultimi tempi essa è stata oggetto di mistificazioni e di manovre demagogiche da parte di chi, per decine di anni, ha volutamente ignorato la sua personalità e i suoi problemi.<sup>16</sup>

La figura di Éowyn e l'opera di Tolkien in generale, al di là di una strumentalizzazione e appropriazione del testo piuttosto superficiali, si prestano già di per sé a un discorso conservatore, di rifiuto della modernità inteso come una guerra necessaria e urgente da combattere, anche ponendosi

<sup>15</sup> Catanach, “The Problem of Éowyn,” 5.

<sup>16</sup> La redazione, “perché EOWYN, 2.”

criticamente nei confronti delle generazioni precedenti. Éowyn disubbidisce al re conscia della necessità di un gesto di valore che non può impegnare solo gli uomini, potendo lei – non in quanto donna in generale, ma in quanto Éowyn – lottare al loro fianco. Allo stesso modo, il Fronte della Gioventù che include le redattrici della rivista si pone in modo critico contro la dirigenza del MSI, accusata di immobilismo. L’esperienza dei Campi Hobbit (1977, 1978, 1980) è apertamente osteggiata dal partito, ma permette alla giovane destra di trovare un’occasione di incontro e confronto, partendo da un patrimonio culturale condiviso, da Tolkien a Julius Evola ad altri autori i cui libri circoleranno al festival. Non potendo guardare al partito come guida, il Fronte della Gioventù cerca le proprie figure di riferimento molto più indietro, alle saghe nordiche e medioevali, o in opere di fantasia ad esse ispirate come è *Il Signore degli Anelli*.

### Le “madri culturali” di Eowyn

La ricerca di un patrimonio e di un’eredità da recuperare ha una sua specifica declinazione nei movimenti delle donne che, specialmente dalla seconda metà degli anni Settanta, affiancano al discorso più prettamente teorico e politico la ricerca di “madri culturali.” Si manifesta così un interesse maggiore per quelle filosofe, scrittrici, artiste e politiche ingiustamente rimosse dal canone e della storia occidentali. Se però a sinistra e nei movimenti femministi si recuperano, per esempio, donne della mitologia greca, evidenziando come queste fossero già in questi racconti oppresse da una narrazione maschile e violenta, a destra le donne di riferimento sono ricercate nell’ordine sociale medioevale. In esso, secondo le redattrici di *Eowyn*, la donna occupava una posizione importante, poi perduta nel corso della storia. Uno dei punti in cui il ruolo della donna è stato attaccato, secondo le militanti, è da ricondursi già alla Rivoluzione Francese:

Ma il 1668 ha anche il significato di una tappa di un processo di sovversione dell’umanità certamente precedente a quella dei figli di Marcuse. La sovversione (intesa come sovversione dell’ordine tradizionale) trova la sua prima manifestazione più eclatante nella Rivoluzione Francese. Nella società a carattere organico del Medioevo, la donna, come anche tutte le altre componenti sociali, aveva un posto ben determinato, che le conferiva un posto di primo piano. La donna come madre, come educatrice, come padrona del focolare, la donna come figura che “pare un angelo venuto dal cielo in terra a miracol mostrare,” ed in rare eccezioni, perfino la donna guerriera (come Giovanna d’Arco), furono tutti modelli a cui le giovani dell’epoca aspiravano.<sup>17</sup>

Il Sessantotto e con esso la seconda ondata dei movimenti femministi hanno portato istanze antitetiche a quegli ideali che le redattrici di *Eowyn* vorrebbero riabilitare. In particolare, esse sono critiche verso la rivoluzione sessuale, che vedono come un esempio di malcostume. Non sorprende che l’articolo appena citato, partendo dal Medioevo e dalla perdita di valori nelle donne contemporanee, sia poi quasi esclusivamente dedicato all’aborto nella seconda metà del testo. Nell’esprimersi contro questo, le militanti ne ricollegano la popolarità al “tradimento” della Democrazia Cristiana, che lo ha appoggiato per avvicinarsi al Partito Comunista Italiano e concretizzare maggiormente il ‘compromesso storico’. Lo legano inoltre al consumismo e al dilagare della pornografia, che il partito comunista avrebbe sfruttato per creare consenso:

Sulla scia del liberalismo i comunisti ne hanno adottate le mete: il divorzio-ripudio, il nuovo diritto di famiglia con poligamia legalizzata e l’aborto. In tale contesto la pornografia non è solo spiegabile coi grossi guadagni dei pornografari. Nel dossier “I padri della pornografia e il delitto Pecorelli” sono

<sup>17</sup> Lucia, “Donna e rivoluzione nel costume,” 5.

denunciate strane connivenze tra porno-boss, magistrati, uomini politici. La pornografia si caratterizza quindi come causa e come effetto della degenerazione del costume sociale appunto perché il comunismo, consapevole di non farcela se non corrompendo il corpo e le coscienze, mina le fondamenta morali della nostra civiltà.<sup>18</sup>

La lotta alla pornografia come espressione del malcostume fa parte della pratica contestativa di *Eowyn* fin dalle prime uscite pubbliche delle sue redattrici: tra queste, conta segnalare una loro manifestazione contro la proiezione del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini (1976). Occorre però sottolineare che il discorso antipornografico non è soltanto proveniente dalla destra: nel reagire alla strage del Circeo, Italo Calvino in particolare attribuisce il peso che ha avuto la rapida diffusione mass-mediale di materiale pornografico nel normalizzare la violenza in esso contenuto.<sup>19</sup> In un gesto analogo a quello di *Eowyn*, i movimenti femministi si pongono contro il film *Life Size* di Luis García Berlanga (1974), dove la donna è ridotta a bambola inerme, rispecchiando in questo un tipo di pornografia patriarcale e interamente votato al piacere maschile.<sup>20</sup> Pur essendo un tema comune, la pornografia è osteggiata a sinistra in quanto veicolo di violenza e de-umanizzazione della donna, mentre a destra solo in quanto opprimerebbe quest'ultima distogliendola dal suo 'ruolo naturale'.

Pornografia e aborto sono tra i temi più ricorrenti tra le pagine di *Eowyn*. Le redattrici esprimono posizioni contrarie a quelle donne che ritengono responsabili di una crescente e diffusa immoralità. Per esempio, in un intervento dal titolo *Una donna che non ci piace*, Simone Veil è criticata per essere “la madre della legge sull'aborto”, attraverso la quale ha posto le basi, secondo le redattrici, per “la genesi del totalitarismo: una lenta ma implacabile estensione del controllo statale a tutte le attività umane, la progressiva espropriazione dei diritti, delle libertà delle comunità naturali diverse da esso, fino ad includere lo stesso diritto di dare o negare la vita.”<sup>21</sup> Nel numero del maggio-giugno 1982, la rivista si scaglia contro Simone de Beauvoir e in particolare contro il libro *La cérémonie des adieux*, in cui racconta gli ultimi dieci anni della sua vita con Sartre. L'articolo non porta argomentazioni contro le idee di de Beauvoir, ma ne rileva il carattere scabroso e l'immagine impietosa data di Sartre nel libro, che le redattrici riconducono alla relazione aperta tra i due: “Che sia questo il reale motivo di rancore (nonostante il mito del grande amore esistenzialista), non disgiunto dai complessi infantili verso ‘il primo sesso’, ad aver provocato nella scrittrice tanta conflittualità femminista?”<sup>22</sup>

Un intervento più breve è dedicato a *La donna nera* di Maria Antonietta Macciocchi.<sup>23</sup> L'autrice analizza la posizione della donna nella macchina del consenso fascista, sottolineando le ragioni per cui questa abbia aderito al regime e sia stata attratta dalla propaganda che la voleva in un ruolo di genere tradizionale e opprimente. La rivista discute proprio questo punto, senza mai però entrare nel vivo della discussione e delle argomentazioni portate nel volume, che sono subito liquidate come “faziose e parziali”; la redattrice si richiama a “Documenti” storici da cui emergerebbe che “il Fascismo ha (e non emargina) il suo problema della donna [...] creatura attivamente partecipe e consenziente di questo stesso grande movimento storico.”<sup>24</sup> Addirittura, per *Eowyn* il fascismo segna la vera scoperta della donna nella società e come parte dell'organizzazione sociale: secondo una pur imprecisata “volontà obiettiva e documentata”, le redattrici sostengono che “il Fascismo dovette affrontare il

<sup>18</sup> Lucia, “Donna e rivoluzione nel costume,” 6-7.

<sup>19</sup> Calvino, “Delitto in Europa”, *Corriere della Sera*.

<sup>20</sup> Cf. Missero, “Note sul femminismo italiano e la ‘crisi della mascolinità’. Il ‘caso Life Size’.”

<sup>21</sup> Lucia, “Una donna che non ci piace: Simone Veil”, *Eowyn*, 2, 11-13: 13.

<sup>22</sup> Lucia, “La donna, la femminista, l'amante del ‘Nulla’”, *Eowyn*, 5, 11.

<sup>23</sup> Macciocchi, *La donna ‘nera’: consenso femminile e fascismo*.

<sup>24</sup> Isabella, “Eowyn Libri. La donna ‘nera’”, *Eowyn*, 5, 25.

problema del suo rapporto con la donna, proprio nei termini in cui aveva ‘scoperto la donna’, sia in termini politici che in termini sociali.”<sup>25</sup>

In *Eonyn* non mancano articoli volti invece a selezionare delle figure femminile ‘positive’, “madri culturali” di questo movimento di donne di destra. È il caso di un intervento dedicato alla regista Leni Riefenstahl, che con film come *Il trionfo della volontà* (1934) e *Olimpia* (1937) è ricordata come una figura chiave della propaganda nazista. Questa eredità, che Riefenstahl stessa cerca di contestare dopo la guerra per riabilitare la sua carriera e la sua immagine, è tutt’ora oggetto di dibattito. Uno studio stimolante in tal senso è quello di Jill Steans, che ripercorre le accuse rivolte alla regista, le incongruenze nella difesa di quest’ultima e l’effettiva responsabilità ed influenza che i suoi film hanno avuto nell’avvicinare l’opinione pubblica al nazismo. La studiosa ridimensiona la diretta e importante rilevanza che Riefenstahl sembra ricoprire nella memoria collettiva come ‘ancella’ dell’ideologia nazista, concentrandosi invece sulla reazione occidentale a film come *Il trionfo della volontà* e *Olimpia*:

In showering plaudits on both *Triumph* and *Olympia*, Europe’s cultural elites conferred a distinctive mark of legitimacy on Nazi Germany as a civilized, cultured nation. There is no research on the deliberations of the awards panels that lauded Riefenstahl during the interwar period, so this proposition is necessarily speculative. However, as Bourdieu (1984) observed, in the field of aesthetics, elites with the professed cultural competence to adjudicate on the matter of “high art” or “high culture” erect a social distinction from the common herd, who tend to evaluate art according to its utility or function. In the Europe of the 1930s, cultural elites might have been predisposed to see Riefenstahl’s films in terms of the pure intention of the artist. In addition, the political environment in Europe during this time was conducive to overlooking the political connotations of her films. In the mid-1930s, political elites were willing to accommodate Nazism as a bulwark against Soviet communism, despite their undoubted knowledge of disturbing political developments in Germany.<sup>26</sup>

Sarebbe insomma ingeneroso attribuire alla sola Riefenstahl l’efficacia con cui i suoi film hanno propagandato a un pubblico di massa il nazismo. Non è però possibile attribuire alla regista un ruolo di vittima inconsapevole che lei stessa ha a più riprese cercato di attribuirsi. Nell’articolo di *Eonyn* si legge che dopo “il lungo silenzio impostole dalla guerra,” Riefenstahl torna sulla scena con *Tiefeland* (1953). Questo è il riferimento più esplicito da parte della rivista al collaborazionismo di Riefenstahl con la Germania di Hitler, poiché a questo film lavora già dall’inizio degli anni Quaranta, utilizzando come comparse nella pellicola diverse famiglie rom e sinti prelevate da Maxglan e da un altro campo nella periferia di Berlino. Costretti a partecipare al film, i prigionieri sono poi riportati al campo e trasferiti ad Auschwitz. Un’analisi impietosa del rapporto stretto di Riefenstahl con il nazismo emerge dal film documentario di Nina Gladitz, *Zeit des Schweigens und der Dunkelheit*, uscito nel 1982. Riefenstahl ottiene la rimozione dal documentario delle parti dedicate a Maxglan, ma la causa impugnata contro Gladitz e la sentenza non contribuiscono a offrirne un’immagine positiva. Come segnala Steans, “Riefenstahl was actually a prolific litigant who won most of her cases. However, her frequent recourse to law only served to strengthen the public perception of her as someone who cared more about her reputation than the victims of fascism.”<sup>27</sup> Le redattrici di *Eowyn* sorvolano su questa vicenda, esaltando la figura della cineasta come donna che è riuscita a farsi strada in un contesto prevalentemente maschile:

Per molto tempo il rapporto fra la donna e il cinema è stato caratterizzato da una specie di dipendenza della prima dal secondo: una dipendenza mercantile, etica, espressiva. Intanto, la donna stava al di là

<sup>25</sup> La redazione, “Incontri ravvicinati”, *Eonyn*, 3-4: 4.

<sup>26</sup> Steans, “Reading the troubling case of Leni Riefenstahl through aesthetic and feminist lenses,” 13.

<sup>27</sup> Steans, “Reading the troubling case of Leni Riefenstahl,” 8-9.

della macchina da presa, a mostrare di sé le immagini – di madre o di amante – capaci di risvegliare le emozioni e, quindi, di attirare gli spettatori. Guidata da un regista-maschio, era destinata ad un pubblico maschile quale protagonista di storie ideate da maschi.<sup>28</sup>

Questo incipit sembrerebbe quasi preludere ad una riflessione di tipo femminista, ma quello che segue inevitabilmente riporta il discorso ad una prospettiva inversa, criticando accanto al predominio maschile nel mondo cinematografico “l’inversione di tendenze alla quale assistiamo oggi: dalla sindacalista *yankee* Norma Rae all’infermiera ungherese Angi Vera fino alla banchiera Emma, è tutto un trionfo di personaggi femminili che hanno assunto i tratti – e i difetti – peggiori degli uomini.”<sup>29</sup> Riefenstahl è invece per le redattrici di *Eonym* una figura positiva proprio perché anti-contemporanea, “l’esempio di una forza e di un equilibrio espressivi degni dei canoni classici.” È soprattutto la forza a ricorrere nell’analisi della sua carriera cinematografica, qualità positiva anche nelle già citate pellicole di propaganda per il regime, “vertici nell’espressione della bellezza, dell’armonia, del pathos guerriero,”<sup>30</sup> oltre che di un rapporto tra i sessi che rispecchia le posizioni di *Eonym*:

Al di là della sua cinepresa, la Germania ritrova la consapevolezza del proprio destino e sembra dimenticare gli incubi e le allucinazioni da cui erano scaturite pellicole pure pregevoli quali *Nosferatu* di Murnau, *Metropolis* o *M il mostro di Düsseldorf* di Lang, lo stesso antagonismo più o meno latente tra uomo e donna veniva superato in una sintesi davvero ‘classica’, equidistante dalle smielature sentimentali, dalle rivendicazioni di una mascolinità mancata, dalle strumentalizzazioni mercantili del sesso.<sup>31</sup>

Parte del successo della rivista, che si diffonde in tutto il paese e ottiene molta attenzione anche dalla sinistra e dai movimenti femministi, è da ricondursi al preciso momento storico in cui sorge: l’insoddisfazione per la politica tradizionale è alta, specialmente nella generazione che ha attraversato il ’68. Ai movimenti coevi colpisce inoltre che queste donne siano giovani, si esprimano e si vestano come le loro coetanee di sinistra e criticino i dirigenti maschi del loro partito per aver ignorato la voce delle donne relegandola a questioni di minore importanza. Parlare di ‘equidistanza’ per le redattrici significa comunque mantenere una posizione conservatrice e tradizionalista della donna all’interno della società patriarcale, ma nel modo di esprimere alcune loro posizioni il linguaggio è sempre volutamente vago, per suggerire un progressismo poi gradualmente fatto rientrare in posizioni reazionarie. Così, in un articolo appena precedente a quello dedicato a Leni Riefenstahl, la donna può anche essere donna in carriera, decidere autonomamente del suo lavoro, ma non in settori che non le sono propri, così come l’uomo non può lavorare in settori tipicamente ‘femminili’:

Naturalmente è un fatto di collocazione, ovvero di sagace scelta nell’individuare quali sono i settori che più si addicono alla sua femminilità nel contesto della società, nel senso che è vano che entri necessariamente in concorrenza con il “collega-uomo.” Può valere questo paradossale esempio: è inutile che voglia diventare capo di una squadra di facchini quando con essi non può primeggiare per forza fisica a meno che non voglia snaturarsi. È invece utile, attraverso un franco confronto con il “collega-uomo” che non lasci, a questi, spazi in settori che sono suoi propri, perché esso uomo non si snaturi, come è il caso dei maestri da nido d’infanzia o d’asilo. Può, invece, la donna contemporanea essere utile alla società facendo anche il soldato, poiché la rudezza degli armigeri è oggi mitigata dalla sofisticazione dei mezzi bellici. Laddove, infatti, la donna può coprire un ruolo che le è congeniale non può rifiutare, come fatto pratico e di principio, la carriera; naturalmente è necessario che ciò sia frutto di una scelta

<sup>28</sup> Patrizia D.N., “Una donna, un’epoca, una Germania,” 21.

<sup>29</sup> Patrizia D.N., “Una donna, un’epoca,” 21

<sup>30</sup> Patrizia D.N., “Una donna, un’epoca,” 21

<sup>31</sup> Patrizia D.N., “Una donna, un’epoca,” 21

consapevole perché altrimenti il tutto scadrebbe in una squallida smania di avere successo a tutti i costi senza alcun valore e significazione.<sup>32</sup>

È significativo che l'eccezione per cui la donna può occupare un ruolo tradizionalmente maschile è proprio il soldato: Éowyn è, come già detto, la donna a cui non pesa il ferro della spada, in un contesto mitico in cui non si è mai messo in dubbio il fatto che potesse primeggiare, anche fisicamente, contro gli uomini. Se la donna non può dirigere una squadra di facchini, è pure perfettamente plausibile che Giovanna D'Arco non abbia avuto nulla da invidiare o cedere ai soldati maschi. Con le armi, la donna può insomma muovere più efficacemente una critica ai tradizionali ruoli di genere, proponendo un discorso che, portato al piano della politica, si lega idealmente alla battaglia delle militanti missine contro la dirigenza del partito, per esigere e costruire una maggiore rappresentanza. Da questa azione che rompe con degli schemi tradizionali, pur non spostando gli equilibri di potere della società patriarcale, si sviluppa l'interesse anche per la sinistra di un gruppo come *Eowyn*, come nella presa di posizione della rivista *NoiDonne*:

Credono nella gerarchia e nelle corporazioni, ma citano Mao (perché aveva capito che una rivoluzione è culturale, oltre che politica) e si autodefiniscono 'gramsciane di destra', spiegando che il termine lo ha coniato Alain de Benoist, il teorico della Nouvelle Droite francese, un movimento nato nel '68, che in Francia ha ben altro peso e eco che da noi, oltre che l'appoggio di intellettuali noti come l'etologo Konrad Lorenz e persino qualche premio Nobel. Rileggono Thomas Mann o uno scrittore misticheggiante come Castellaneda e poi Céline, Jung, Platone... e naturalmente Nietzsche. Usano un linguaggio nuovo, moderno, disinvolto. Donne comunque e soprattutto le più giovani che chiedono al partito di fare politica in prima persona, con diritto di critica.

Giovani di destra aprono radio e librerie, scrivono e leggono, discutono di ecologia, politica, rock, femminismo, crisi della società, biologia, aborto e famiglia, vestono come i loro coetanei e leggono spesso gli stessi libri. La loro passione però sono le antiche saghe del Nord, come le ha raccontate Tolkien nell'ormai celebre *Il signore degli anelli*. L'estate scorsa hanno organizzato per la terza volta un raduno giovanile che, in onore a Tolkien, ai suoi gnomi ed eroi, si chiamava Campo Hobbit. I cronisti invitati hanno incontrato giovani fascisti antinucleari, amanti del rock, in jeans, che crescono i loro figli, suddividendosi i compiti tra mamma e papà.<sup>33</sup>

Prese di posizione più dure da parte della sinistra avrebbero contribuito a rendere queste esperienze, pure depositarie di ideologie post-fasciste, meno appetibili? La posizione di *NoiDonne* manifesta un'ambiguità non troppo dissimile da quella che ha accompagnato il dibattito a seguito della nomina di Giorgia Meloni a Presidente del Consiglio. Se da una parte la sinistra avrebbe voluto celebrare una rivista di donne critiche rispetto al loro ruolo nella società, o la nomina della prima donna premier della storia repubblicana, essa entrava in conflitto con il fatto che *Eowyn* e Meloni esprimevano idee politiche e culturali di destra. Nel secondo caso, pesa inoltre il fatto che decenni di battaglie politiche del femminismo per una maggiore rappresentanza politica hanno comunque portato al potere una donna che mantiene gli interessi di una società classista e patriarcale, contro le soggettività LGBTQ e i movimenti femministi. Una donna che, nell'elencare nel suo discorso di insediamento donne che hanno permesso a lei di rompere la parete di cristallo, le ha citate solo per nome, rafforzando un linguaggio sessista per cui la donna è da richiamare sempre nella sua sfera privata e affettiva. Le altre donne sono, nel percorso politico di Meloni e nella sua strategia comunicativa, un pretesto o un soggetto da difendere – secondo la sua concezione di ciò che donna è – ma per le quali manca un reale senso di solidarietà, tantomeno se queste sono di una classe non agiata. È la stessa

<sup>32</sup> Olimpia, "Collega-uomo, permetti?" 20.

<sup>33</sup> Neonato, "Le guerriere le vestali e le altre," 63-64.

solidarietà mancata che Éowyn manifesta nel suo discorso ad Aragorn: lei accoglie l'occasione di scendere sul campo di battaglia come se fosse il suo destino e perché la sua valorosità lo impone, vestendo peraltro i panni di un uomo. L'eccezionalità mitica del personaggio di Éowyn, circondato esclusivamente da maschi contro i quali mostrare le proprie qualità, è la condizione perché esso resti appunto un'eccezione, che non sovverte gli equilibri di un mondo fantastico – ma pure tanto vicino alla realtà agognata dalla destra missina prima e meloniana poi – che resta eminentemente patriarcale.

### *Oltre Éowyn: Giorgia Meloni da 'draghetta' a 'madre dei draghi'*

Giorgia Meloni ha sempre dichiarato il suo amore per l'opera di Tolkien, che legge all'età di 11 anni e la accompagna in tutta la sua traiettoria politica. A 15 anni aderisce all'area giovanile del Movimento Sociale Italiano, lo stesso contro le quali si ponevano le redattrici di *Eowyn*. Tre anni dopo, nel 1995, il partito si trasforma in Alleanza Nazionale (AN), dichiarandosi 'post-fascista'. Anche se il nuovo partito dichiara una presa di distanza dal fascismo, in un'intervista ormai celebre rilasciata nel 1996 Meloni elogia Benito Mussolini, le sue abilità di uomo politico. Nel 1998, quando Meloni è responsabile nazionale di Azione Studentesca, organizzazione legata a AN, inizia a presentarsi anche nel mondo virtuale: nella piattaforma italiana di Undernet, la ventunenne Meloni si presenta come "Khy-ri, la draghetta di Undernet #italia." Tra i primi interessi che elenca troviamo "i libri fantasy (naturalmente "Il signore degli anelli" di J. R. R. Tolkien è il mio libro preferito."<sup>34</sup> Dieci anni dopo, quando AN si scioglie confluendo nel Popolo della Libertà con Forza Italia e altre organizzazioni politiche marginali, Meloni diventa Ministra per la Gioventù nel Governo Berlusconi IV, e tiene nel suo ufficio una *action figure* di Gandalf il Bianco. Pochi giorni prima della sua nomina a Presidente del Consiglio dei ministri, due persone vicine a Meloni attendono la sua vittoria appoggiandosi a Tolkien. La sorella Arianna Meloni, in un post sulla sua pagina Facebook, si paragona a Samwise Gamgee che accompagna Frodo a gettare l'anello del potere nel monte Fato: "A me l'orgoglio di essere tua sorella. Ti accompagnerò sul monte Fato a gettare quell'anello nel fuoco, come Sam con Frodo, sapendo che non è la mia storia che verrà raccontata, ma la tua, come è giusto che sia."<sup>35</sup> Nel post è citato anche un intervento del 2002 che Meloni avrebbe tenuto a un congresso dell'AN, concludendolo con una citazione tratta dal suo libro preferito: "E mai come oggi sono una bussola le parole di Tolkien con le quali chiudesti quell'intervento: 'Non sta a noi dominare tutte le maree del mondo. Il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare'.<sup>36</sup> Il secondo sostenitore di Meloni che si appoggia alla saga fantasy pubblicamente nell'attesa prelettorale è Pino Insegno. L'attore e doppiatore italiano di Aragorn nella trilogia cinematografica, apre un comizio di Fratelli d'Italia citando (e riadattando) il monologo che il futuro Re di Gondor pronuncia prima della battaglia finale contro le forze del Male: "Figli di Rohan, fratelli miei, popolo di Rohan: verrà il giorno della sconfitta, ma non è questo il giorno. Oggi combattiamo."<sup>37</sup> Anche se questo discorso non è presente nei libri, risuona immediatamente ai fan della saga e dei film, funzionando come efficace strumento di propaganda politica. Come scrive Edoardo Rialti:

Richiamarsi all'impavido condottiero umano Aragorn che resiste con pochi guerrieri fedeli dei popoli liberi alle ondate travolgenti degli orchi, funziona. Fa vibrare la stessa corda del discorso dell'Enrico V

<sup>34</sup> Il profilo Undernet di Giorgia Meloni è ancora visualizzabile attraverso la piattaforma *WayBackMachine*: <http://web.archive.org/web/20010419010739/http://www.geocities.com/Paris/5266/khy.html>.

<sup>35</sup> Arianna Meloni, "Se solo sapessero l'ansia che hai provato."

<sup>36</sup> Questo estratto è tratto da un discorso pronunciato da Gandalf, in Tolkien, *Il signore degli anelli*, 2349.

<sup>37</sup> "Pino Insegno presenta Giorgia Meloni sul palco di Piazza del Popolo," *Corriere Tv*.

in Shakespeare, con la notevole differenza che Aragorn è noto a generazioni di lettori e spettatori, in tutto il mondo, di qualunque credo, formazione, lingua. Quella scena ci ha già convinti così come è proprio di tutte le grandi narrazioni epiche, dalle Termopoli a La Corazzata Potemkin, cogliendoci con le difese abbassate, appellandosi a qualcosa che era già dentro di noi: un gruppo di eroi che comprendono il magnifico e l'ordinario, dove ognuno può fare la sua parte, contrapposto a un'odiosa oscurità che tutto minaccia.<sup>38</sup>

Tolkien rimane tutt'ora strettamente legato a Giorgia Meloni, che ha inaugurato la mostra "Tokien. Uomo, Professore, Autore" alla GNAM di Roma (16 novembre 2023 – 11 febbraio 2024). Un mese dopo, in chiusura del festival Atreju, fondato proprio da Meloni nel 1998 e sostenuto dalle diverse sezioni giovanili di partito che si sono susseguite da AN a PdL fino a Fratelli d'Italia, la premier ribadisce che la forza (politica) più potente delle lusinghe dell'anello è la "compagnia", ricondotta al suo elettorato, al suo partito e alla sua presidenza.

È significativo che in questo sintetico percorso nella vicenda politica di Meloni, strettamente legata appunto al continuo riferimento all'opera di Tolkien, non compaia mai il personaggio di Éowyn, se non per fugaci citazioni da alcuni sostenitori della premier.<sup>39</sup> La necessità di presentarsi all'elettorato femminile come una donna, madre, cristiana, ma ponendo l'accento sull'essere appunto donna in un mondo politico declinato al maschile, non la porta mai a paragonarsi o quantomeno a citare Éowyn. Nel 2020, ospite della trasmissione televisiva "Voice Anatomy" curata su Rai Due da Pino Insegno, Meloni dichiara invece il suo amore per un'altra donna e un'altra saga fantasy. In questa occasione legge un monologo di Daenerys Targaryen, tratto dalla serie tv *Game of Thrones*, a sua volta ispirata alla saga fantasy *A Song of Ice and Fire* di George R.R. Martin:

"Sono Daenerys, nata dalla Tempesta. I vostri Padroni vi hanno mentito su di me o forse non vi hanno detto niente. Non importa. Non ho niente da dire a loro. Parlo solo a voi. Prima sono andata ad Astapor. Coloro che ad Astapor erano schiavi, ora sono dietro di me, liberi. Poi sono andata a Yunkai. Coloro che a Yunkai erano schiavi, ora sono dietro di me, liberi. Ora sono venuta a Meereen. Non sono vostra nemica. Il nemico è dietro di voi. Il nemico rapisce e uccide i vostri figli. Il nemico vi offre solo catene e dolore e ordini. Io non vi porto degli ordini. Vi porto una scelta. E darò ai vostri nemici ciò che meritano."<sup>40</sup>

La quarta stagione de *Il trono di spade* è stata trasmessa in Italia nel 2014, ma rimane – per l'estensione del fenomeno culturale che la serie ha generato negli anni Dieci – un riferimento molto

<sup>38</sup> Rialti, "A chi appartiene Tolkien. La signora degli anelli e la politica in cerca di fantasia."

<sup>39</sup> "Nel fantasy di riferimento di Giorgia Meloni è una donna, Éowyn, che inverte le profezie e compie l'impresa fallita da ogni uomo prima di lei: schiantare l'invulnerabile capitano dell'esercito nemico e il suo spaventoso drago," Perina, "Donne, le spine di Silvio: da Bindi a Merkel, tutte le volte che Berlusconi è rimasto scottato," "La cosa colpisce visto che dopo 77 anni di Repubblica, di Nilda Iotti, di Tina Anselmi, di Emma Bonino, di Rosy Bindi e compagnia cantando ci si aspettava un premier donna di sinistra ed invece che ti combina quell'impertinente giocherellone del Fato? Si sveglia una mattina, scende a Gran Burrone, parla con gli Elfi e gli Hobbit, ti prende una Éowyn bionda e la fa Regina," Vattinno, "Meloni al potere, il femminismo di sinistra ha perso. Maalox per Gruber & Co," "Tra gli scrittori di riferimento del leader di Fdi c'è Tolkien, il quale ha dato vita al personaggio di Éowyn, una donna cui non pesa il ferro della spada, che non vuole sembrare uomo, che non è femminista e che, a fianco degli uomini, insieme a loro, con pari dignità, combatte la guerra contro il Male con coraggio e fermezza," Ferrara, "Donna di destra ma premier di tutte: la vera sfida per Giorgia Meloni;" "Infine, a chi gli domanda quale personaggio del 'Signore degli anelli' gli ricordi Giorgia Meloni, [Ignazio La Russa] risponde pronto: 'Éowyn. La principessa che si fa guerriera contro il volere degli uomini e, nella battaglia finale, uccide il cattivissimo signore dei Nazgul,'" Lugano, "Tolkien, all'anteprima della mostra romana Meloni e La Russa: 'Non è certo un autore di sinistra'."

<sup>40</sup> Qui Meloni recita un passaggio dalla serie televisiva (Stagione 4, Episodio 3). Per questo studio si cita la trascrizione fornita da Conti, "Giorgia Meloni recita: 'Sono Daenerys, nata dalla tempesta. I vostri padroni vi hanno mentito su di me."

più capillare di quello a Tolkien o ai libri stessi di Martin, che Meloni non specifica di aver letto. Danaerys “funziona” di più rispetto a Éowyn anche per il populismo esaltato da questo monologo, molto più efficace dell’atteggiamento aristocratico che pervade la scrittura tolkieniana. Danaerys vuole rompere un ciclo di violenza e intrighi secolari, si prefigge un compito rivoluzionario che non ha come antagonista il Male assoluto, ma persone e casate nobiliari ben definite. Questa impresa, che rende il personaggio di Danaerys molto più ambiguo rispetto a Éowyn, distingue la riflessione etica e morale nell’opera di Martin da quella di Tolkien, da cui pure il primo ha dichiarato di trarre molta ispirazione. Nell’opera di Martin non c’è, appunto, al centro della narrazione la lotta del Bene contro il Male: ci sono interessi politico-economici, intrighi di corte ma anche la vita di classi marginalizzate, di schiavi, di culture che si guardano, si combattono e si rispecchiano da una parte all’altra del Mare Stretto. Fa sorridere pensare che Meloni abbia scelto di recitare pubblicamente un monologo in cui Danaerys si propone di liberare un popolo dalla schiavitù (uno dei suoi numerosi titoli è poi infatti “Breaker of Chains”), di dare a questo e ad altri popoli la possibilità di attraversare il mare per approdare alla sua terra d’origine. L’ambiguità di Danaerys sta nel fatto che gli schiavi liberati si arruolano poi spontaneamente nel suo esercito per liberare i Sette Regni: Danaerys non rinuncia al suo diritto di nascita di essere regina e, per quanto mossa da intenti positivi, manifesta nella sua campagna militare tratti che Tolkien non avrebbe esitato a ritenere in toto negativi. Rispetto a Éowyn, Danaerys ha un fascino maggiore per la comunicazione politica di Meloni perché, al contrario della prima, si mostra apertamente in quanto donna nella sua campagna militare. Anche se non impugna direttamente la spada, Danaerys non deve nascondersi dietro un alter ego maschile per poter essere considerata adatta alla guerra. Éowyn, d’altro canto, deve partecipare alla battaglia dei Campi di Pelennor come Dernhelm, maschera maschile che agisce per Tolkien come una sorta di protezione, affermando uno stereotipo di genere. Come segnala Rachel Maddox, “Éowyn is successful in battle only while posing as Dernhelm. As a man she remains unwounded, but the second she removes her disguise [...] she falls prey to a Nazgul. [...] Though Éowyn struggles against the restraints of femininity by which Galadriel appears to be defined, she is eventually brought back around to the pitfalls and weaknesses of womanhood as Tolkien depicts them.”<sup>41</sup> Il fatto che dopo la battaglia Éowyn sposi Faramir, di fatto unendo i regni di Rohan e Gondor, alimenta la caratterizzazione stereotipata di Éowyn. Al contrario, nel discorso di Danaerys non c’è la necessità di nascondere il proprio genere, né di accompagnarsi ad un uomo che valida la campagna militare della Madre dei Draghi. Allo stesso modo, Meloni non ha inteso presentarsi come ancillare rispetto al suo compagno, ponendo sé stessa in quanto donna di fronte al proprio elettorato. Tuttavia, ciò non implica che Danaerys come Meloni siano mosse da un intento o da una prassi politica femminista. Nel suo ritenersi salvatrice degli oppressi e degli schiavi, Danaerys vede sé stessa come una donna forte, che si riconosce ed è riconosciuta da un rispetto guadagnato non raramente con l’uso di una retorica violenta, circondata da un sistema maschile che non può o non sa reagire di fronte ai suoi propositi. Allo stesso modo, secondo Flavia Perina, i politici di destra non avrebbero saputo prevedere l’ascesa di Meloni:

Giorgia Meloni è cresciuta sulle spalle di una serie di Uomini Alfa che l’hanno sottovalutata, mai sfiorati dal sospetto che la figurina scelta dal mazzo per sedare una lite interna, rinfrescare un’immagine, conservare il potere attraverso una marionetta da palco comiziale, potesse emanciparsi coltivando innanzitutto gli interessi della sua carriera. Sono stati loro a costruire la scala su cui Meloni si è arrampicata, convinti di favorire una “fedelissima” che avrebbe sempre giocato la loro partita. Uno dopo l’altro sono stati duramente disillusi: basti pensare alla disinvoltura con cui Meloni scaricò Gianfranco Fini che ne aveva fatto un personaggio, alla velocità con cui scartò il suo vecchio mentore Fabio Rampelli

---

<sup>41</sup> Maddox, “Flawed and Formidable: Galadriel, Éowyn and Tolkien’s Inadverted Feminism,” 7.

dal triumvirato di FdI preferendo Ignazio La Russa, alla scioltezza con cui pure La Russa è stato avvicinato dal giro tutto nuovo di consiglieri che oggi determinano liste, strategie, incarichi.<sup>42</sup>

Se Danaerys e Meloni “superano” i limiti che Tolkien impone a Éowyn, tutte condividono l’assenza in loro di un senso di comunanza tra donne in un prospettiva femminista. L’opportunità retorica di paragonarsi a Danaerys, più che a Éowyn, sta infine anche nel fatto che Danaerys si riprende una posizione di egemonia perduta, dopo essere stata esiliata, venduta come moglie-schiava al capo di una tribù e a più riprese umiliata e osteggiata per il suo essere donna in un mondo governato da uomini. Éowyn non perde mai il suo privilegio di classe, mentre Danaerys, partita dal nulla, si presta ad essere la rappresentazione del “se vuoi puoi,” del merito come annullamento del concetto stesso di classe. Questa stessa erosione è perseguita dalle redattrici di *Eowyn* e dal femminismo di destra, perché in una prassi politica in cui la classe è assente la solidarietà e la lotta comune delle soggettività oppresse cede il posto al personalismo di poche figure eccezionali, mitiche quanto isolate e limitate nel loro progetto politico, perché ancora dipendenti da un modello classista oltre che patriarcale, pur sempre volto a marginalizzarle.

#### Opere Citate

- Benvenuto, Maria Raffaella. “Against Stereotype: Éowyn and Lúthien as 20th Century Women,” in *Tolkien and Modernity 1*, “Cormarë Series,” 9, Frank Weinreich e Thomas Honneger, Zollikofen (eds), Walking Tree Publishers, 2006, 50-51.
- Catanach, Dawn. “The Problem of Éowyn: a Look at Ethics and Values in Middle-Earth”. *The Grey Book*, no. 1 (2005): 1-5.
- Conti, Andrea. “Giorgia Meloni recita: ‘Sono Daenerys, nata dalla tempesta. I vostri padroni vi hanno mentito su di me.’” *Il Fatto Quotidiano*, 9 dicembre 2020. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/09/giorgia-meloni-recita-sono-daenerys-nata-dalla-tempesta-i-vostri-padroni-vi-hanno-mentito-su-di-me/6030779/>.
- Corriere Tv*. “Pino Insegno presenta Giorgia Meloni sul palco di Piazza del Popolo,” 22 settembre 2022. <https://video.corriere.it/politica/pino-insegno-presenta-giorgia-meloni-palco-piazza-popolo/d20aa5b2-3aa1-11ed-b03d-1f9e636121b9>
- Del Corso, Lucio e Paolo Pecere. “Tolkien e la destra: una storia tutta italiana,” *minima&moralia*, 23 gennaio 2010, <https://www.minimaetmoralia.it/wp/estratti/tolkien-e-la-destra-una-storia-italiana/>.
- D.N., Patrizia. “Una donna, un’epoca, una Germania”. *Eowyn*, 3 (marzo-aprile 1981): 21.
- Ferrara, Domenico “Donna di destra ma premier di tutte: la vera sfida per Giorgia Meloni,” *Il Giornale*, 26 ottobre 2022. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/donna-destra-premier-tutte-vera-sfida-giorgia-meloni-2079239.html>.
- Guerra, Nicola. “La rivista Eowyn (1976-1982) e il femminismo personalizzante delle donne neofasciste,” *Analele Universității din Craiova. Seria Științe Filologice. Lingvistică*, 1-2 (2022): 296-326, <https://doi.org/10.52846/aucssflingv.v44i1-2.68>.
- Isabella. “Eowyn Libri. La donna ‘nera’”. *Eowyn*, 5 (giugno 1982): 25.
- La redazione, “Perché EOWYN,” *Eowyn*, 0 (ottobre-novembre 1976): 2.
- La redazione. “Incontri ravvicinati,” *Eowyn*, 3 (marzo-aprile 1981): 3-4.
- Lucia. “Donna e rivoluzione nel costume,” *Eowyn*, 2 (novembre dicembre 1980): 5-7.
- Lucia. “Una donna che non ci piace: Simone Veil,” *Eowyn*, 2 (novembre-dicembre 1980): 11-13.
- Lucia. “La donna, la femminista, l’amante del “Nulla,” *Eowyn*, 5 (giugno 1982): 11.

<sup>42</sup> Perina, “Donne, le spine di Silvio”.

- Lugano, Elisa. “Tolkien, all’anteprima della mostra romana Meloni e La Russa: ‘Non è certo un autore di sinistra’”. *7Colli*, 15 novembre 2023. <https://www.7colli.it/tolkien-allanteprima-della-mostra-romana-meloni-e-la-russa-non-e-certo-un-autore-di-sinistra-86374/>.
- Maddox, Rachel. “Flawed and Formidable: Galadriel, Eowyn and Tolkien’s Inadverted Feminism,” *UReCA: The NCHC Journal of Undergraduate Research and Creative Activity*, 47 (2018): 1-12.
- Madsen, Catherine. “A woman of valor: Eowyn in ‘War and Peace’,” *Mallorn*, 52 (Autumn 2011): 30.
- Meloni, Arianna. “Se solo sapessero l’ansia che hai provato.” Facebook, 24 settembre 2022. [https://www.facebook.com/arianna.meloni.5/posts/10228478237803900?ref=embed\\_post](https://www.facebook.com/arianna.meloni.5/posts/10228478237803900?ref=embed_post).
- Meloni, Giorgia. “Il 3 gennaio 1892 nasceva J.R.R. Tolkien.” Facebook, 3 gennaio 2019. <https://www.facebook.com/giorgiameloni.paginaufficiale/posts/10156832173037645/>.
- Minto, Pietro. “Da dove spuntano tutti questi politici italiani in versione manga?” *Vice*, 27 settembre 2018. <https://www.vice.com/it/article/mbwg9q/politici-italiani-in-versione-manga>.
- Neonato, S. “Le guerriere le vestali e le altre,” *NoiDonne*, (Marzo 1981): 63-78.
- Olimpia. “Collega-uomo, permetti?” *Eowyn*, 3, (Marzo-aprile 1981): 20.
- Perina, Flavia. “Donne, le spine di Silvio: da Bindi a Merkel, tutte le volte che Berlusconi è rimasto scottato,” *La Stampa*, 18 ottobre 2022. <https://www.lastampa.it/politica/2022/10/18/news/donne-contro-silvio-da-bindi-a-merk-el-tutte-le-volte-che-berlusconi-e-rimasto-scottato-12174537/>.
- Rialti, Edoardo. “A chi appartiene Tolkien. La signora degli anelli e la politica in cerca di fantasia.” *Il Foglio*, 8 ottobre 2022. <https://www.ilfoglio.it/cultura/2022/10/08/news/a-chi-appartiene-j-r-r-tolkien-la-signora-degli-anelli-e-la-politica-in-cerca-di-fantasia-4524116/>.
- Rossanda, Rossana. *Le altre*. Milano: Bompiani, 1979.
- Senato della Repubblica, *Cinquant’anni di stampa e propaganda della destra italiana (1945-1995)*, Biblioteca del Senato “Giovanni Spadolini,” 11 febbraio 2020, [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/convegno\\_20\\_02\\_11.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/repository/relazioni/libreria/novita/XVIII/convegno_20_02_11.pdf).
- Steans, Jill. “Reading the troubling case of Leni Riefenstahl through aesthetic and feminist lenses,” *International Feminist Journal of Politics*, 24, issue 3 (2021): 460-479.
- Tolkien, J.R.R. *Il signore degli anelli*. Milano: Rusconi, 1970. Apple Books.
- Vattinno, Giuseppe. “Meloni al potere, il femminismo di sinistra ha perso. Maalox per Gruber & Co,” *Affaritaliani*, 22 ottobre 2022. [https://www.affaritaliani.it/politica/meloni-al-potere-il-femminismo-di-sinistra-ha-perso-maalox-per-gruber-co-821831\\_pg\\_1.html](https://www.affaritaliani.it/politica/meloni-al-potere-il-femminismo-di-sinistra-ha-perso-maalox-per-gruber-co-821831_pg_1.html).
- Zolla, Elémire. *Che cos’è la tradizione*. Milano: Bompiani, 1971.